

« *Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza* » (Lc 1,3)

## Introduzione ai Vangeli

« in modo che tu possa renderti conto della solidità  
degli insegnamenti che hai ricevuto » (Lc 1,4)

### 3.

## Dalla formazione delle pericopi alla redazione dei racconti

**Quattro autori hanno scritto un resoconto ordinato**

Conversazione biblica di don Claudio Doglio\*  
— 21 febbraio 2013 —

### Sommario

La tradizione orale non spiega quella scritta-----	2
Una valida ipotesi sulla questione sinottica-----	2
A Gerusalemme: il primo testo-----	4
Ad Antiochia: Vangelo ellenista -----	5
A Efeso/Filippi: Vangelo paolino-----	6
A Roma: Vangelo secondo Marco-----	6
A Cesarea Marittima: il Vangelo dei timorati di Dio -----	7
In Grecia: il Vangelo secondo Luca-----	7
Ad Antiochia: Vangelo secondo Matteo-----	7
Tutti, da sempre, dovunque -----	7

---

\* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

La predicazione degli apostoli ha dato origine a delle forme letterarie. Per molti anni la predicazione ha ripetuto dei testi formati, cioè che avevano una struttura, una impostazione letteraria che si conservava nonostante venisse ripetuta e passasse da persona a persona.

C'è stato però anche un lavoro di composizione scritta e qui ci muoviamo in un ambito ipotetico, perché noi abbiamo solo i risultati finali, cioè i quattro vangeli. Propriamente ne prenderemo in considerazione solo tre, perché – come ho già detto – il Vangelo secondo Giovanni è un caso a parte e bisogna dedicare un corso esclusivamente a Giovanni per inquadrare la sua problematica. Gli altri tre, detti sinottici, possono invece essere studiati insieme perché la tematica li accomuna, la storia di composizione è la stessa e la redazione che ha portato ad avere i tre vangeli sinottici presuppone indiscutibilmente degli stadi precedenti.

## **La tradizione orale non spiega quella scritta**

Joachim Jeremias, grande studioso della tradizione sinottica, riteneva che la predicazione orale fosse sufficiente per spiegare la conservazione dei detti ed era convinto di poter riconoscere, dietro ai testi scritti in greco, gli originali semitici per arrivare a quelle che chiamava “*ipsissima verba Iesu*”: “le stessissime parole di Gesù”.

La tradizione orale è molto importante, è necessaria per poter capire questa storia di composizione, ma non è sufficiente, non basta, perché ci sono tanti e tali contatti di somiglianza e di differenza che non possono essere spiegati solo con la tradizione orale.

La formazione dei detti e dei passi, testi orali, deve quindi richiedere anche una fase di stesura scritta: ci deve essere stato cioè un periodo in cui esistevano delle raccolte parziali di testi, delle antologie o dei mini-vangeli precedenti agli attuali. Noi però abbiamo solo gli attuali per cui ricostruire una storia di composizione è altamente ipotetico ed è un lavoro da detective. Quindi il maestro per eccellenza è Sherlock Holmes che in base agli indizi, ai dettagli, arriva a ricostruire quello che è capitato; un buon detective riesce a ricostruire i fatti.

Molte sono le proposte per spiegare la composizione dei vangeli sinottici e non posso certamente passare in rassegna anche solo le principali perché creerei una confusione tremenda. Cerco quindi di presentarvi discorsivamente una ipotesi che mi ha convinto e che da parecchi anni sto seguendo e adoperando perché mi sembra che funzioni. La teniamo pertanto finché funziona: è una buona ipotesi di lavoro che ci permette di avere un quadro della situazione.

## **Una valida ipotesi sulla questione sinottica**

Faccio riferimento all'opera precisa di uno studioso francese di nome Philippe Rolland che ha pubblicato nel 1984 uno studio dal titolo *I primi Vangeli* – cioè i vangeli che sono venuti prima degli attuali – *un nuovo sguardo al problema sinottico* [Philippe ROLLAND, *Les premiers Evangiles. Un nouveau regard sur le problème synoptique*, Les Editions du Cerf, Paris 1984].

“Nuovo” nell’84, ormai ha già parecchi anni, e tuttavia l’ipotesi resta valida e attendibile. Mi interessa soprattutto approfondire la metodologia, cioè il modo di procedere per comprendere meglio come possono avere operato gli apostoli e i predicatori della comunità apostolica per arrivare alla stesura definitiva dei vangeli che noi oggi leggiamo.

Un primo lavoro deve essere quello di analisi ed è il procedimento che hanno seguito gli studiosi della storia delle forme. Si tratta di smontare il materiale sinottico: analizzando e isolando versetto per versetto si è venuto a creare un catalogo dettagliato di tutti i testi.

Rolland parte dalla classificazione del materiale sinottico e attribuisce a ogni tipo di materiale una sigla. Cerchiamo di capirci: il materiale di triplice tradizione contiene quei versetti che sono comuni a tutti e tre i sinottici; si chiama triplice tradizione proprio perché

questi versetti sono comuni a Matteo, a Marco e a Luca. La sigla “C” sta per comune e sono tutti quei versetti che accomunano i tre vangeli sinottici.

Ci sono poi i versetti di duplice tradizione, in questo caso le possibilità sono tre: abbiamo dei versetti che sono presenti in Matteo e Marco (sigla **A**) e mancano in Luca; altri versetti sono presenti in Marco e Luca (sigla **B**) e mancano in Matteo e infine ci sono dei versetti che presenti in Matteo e Luca (sigla **Q**) e mancano in Marco. Questo è importante perché dobbiamo spiegarci come mai ci sono tutte queste caratteristiche, questi incroci: materiale comune e materiale utilizzato da due sì e da un altro no. Si tratta quindi di studiare quali sono questi versetti, catalogarli uno per uno e verificarli.

Nella scelta delle sigle A e B sono semplicemente delle lettere dell’alfabeto come una indicazione delle parti di una figura geometrica, invece la lettera **Q** non fu scelta a caso, ma perché da quasi un secolo si adoperava questo simbolo per indicare il materiale comune a Matteo e a Luca. La lettera Q è l’iniziale della parola tedesca *Quelle* che vuol dire fonte, sorgente e non ha niente a che fare con Qumran. Spesso i giornalisti la confondono e quando leggono la fonte Q pensano a Qumran; è solo questione di iniziale uguale, non c’è niente di comune.

Il fatto è che in un primo tempo si riteneva che il Vangelo secondo Marco fosse il più antico, il primo a essere stato composto, e che da Marco dipendessero Matteo e Luca.

Poi però si è notato che ci sono ben 240 versetti – e sono tanti – comuni a Matteo e Luca, ma assenti in Marco. Allora, se quei 240 versetti dipendono da Marco, i due evangelisti – indipendenti tra di loro – da dove li hanno presi? Sono tutti detti, *loghia*, non racconti, ma frasi di Gesù.

Faccio due esempi importantissimi: Padre nostro e beatitudini, non certo testi da poco. In Marco non c’è il Padre nostro, in Marco non ci sono le beatitudini mentre sono presenti in Matteo e Luca, ma collocati in momenti diversi con differenze: il Padre nostro di Matteo ha sette domande, quello di Luca ne ha cinque con piccole sfumature di differenza. Matteo ha otto beatitudini, Luca quattro; Luca ha quattro beatitudini e quattro guai di seguito, Matteo ha otto beatitudini all’inizio del primo discorso e otto guai all’inizio dell’ultimo. Si assomigliano, sono in comune, ma diversi e in posti diversi.

Certamente, quindi, Matteo e Luca non dipendono l’uno dall’altro, ma hanno una fonte in comune. Dato che questi studi li hanno fatti i tedeschi, la fonte l’hanno chiamata *Quelle* e quindi la sigla è stata Q e noi continuiamo a utilizzare la “fonte Q”. I francesi ci tengono a mettere S da *Source* (fonte, sorgente in francese); noi tranquillamente prendiamo il simbolo della Q; Rolland in questo caso ha accettato quel simbolo che gli addetti ai lavori già conoscevano.

Esiste ancora un altro tipo di materiale ed è il cosiddetto materiale esclusivo, proprio di ciascun evangelista; ci sono infatti dei testi presenti solo in Matteo, ad esempio il racconto dei Magi. Ci sono dei testi solo di Luca: ad esempio il racconto dei pastori e l’annuncio a Maria sono solo in Luca, mentre il sogno di Giuseppe è solo in Matteo.

Ci sono anche delle caratteristiche redazionali di Marco, qualche piccolo episodio esclusivo di Marco c’è, ma il materiale proprio di Marco è molto raro, piccoli passaggi, ad esempio quel ragazzino che corre via nudo avendo abbandonato il lenzuolo. Nel racconto della passione Marco ha tutto come gli altri, ma aggiunge un pezzetto, quel piccolo particolare che negli altri non c’è: è proprio di Marco. Si sono quindi scelte delle altre lettere **M** per dire il materiale proprio di Matteo, **L** quello di Luca, **R** per indicare i ritocchi redazionali di Marco.

Abbiamo così smontato i nostri vangeli. Immaginate di avere il testo dei vangeli come se fosse una costruzione Lego dove ogni versetto è un elemento staccabile; noi li abbiamo staccati tutti e li abbiamo ammucciate insieme dividendo e classificando i vari versetti.

## A Gerusalemme: il primo testo

A questo punto dobbiamo rimontarli e domandarci come si sono messi insieme questi tasselli. Qui inizia la grande ricostruzione storica – ipotetica – che noi seguiamo come esempio verosimile: se non è andata così è andata più o meno così.

Prima dell'anno 36, a Gerusalemme, venne messo per iscritto un testo in lingua semitica che conteneva gli elementi essenziali della predicazione apostolica; è quello che possiamo chiamare il *Vangelo dei Dodici*, nel senso che è la prima raccolta della predicazione cristiana approvata dai Dodici apostoli presenti a Gerusalemme all'inizio della predicazione.

L'anno della morte e risurrezione di Gesù è con ogni probabilità l'anno 30; ho detto prima del 36 perché questo è un anno discriminante, è l'anno in cui Ponzio Pilato viene rimosso dall'incarico e cambiano i capi, è l'anno del martirio di santo Stefano, è l'anno della dispersione dei cristiani da Gerusalemme: inizia la crisi e l'allontanamento. Da quel momento i giudeo-cristiani, cioè gli ebrei che hanno abbracciato il cristianesimo, non sono più tutti insieme a Gerusalemme, comincia la missione fuori della Giudea e quindi è ipotizzabile che proprio nei primi anni, prima di questo evento di dispersione, ci sia stato un documento scritto in lingua semitica – ebraico o aramaico, non possiamo affermarlo con certezza – in cui erano raccolti gli elementi principali della predicazione apostolica.

Le funzioni della Chiesa in quei primi anni avevano determinato, come si è già detto, la predicazione, la liturgia, la catechesi, la difesa delle proprie scelte, le questioni morali, tutti elementi che richiedevano delle prese di posizione. Gli apostoli hanno parlato di Gesù, hanno ripetuto l'insegnamento di Gesù e a un certo momento qualcuno ha messo per iscritto molti detti, fatti ed episodi della predicazione del Maestro, perché il materiale diventava tanto e non era più facile gestirlo oralmente. Iniziava infatti la necessità di stabilire, fissare alcuni insegnamenti importanti per non dimenticarli ed anche perché fossero comuni a tutti.

Ci sarebbe, in questo Vangelo dei Dodici, tutto il materiale C cioè i testi comuni a tutti e tre i sinottici. Era quello che Lessing, alla fine del '700, con l'intuito romantico, aveva chiamato un *Urevangelium*, "un vangelo primitivo": doveva esserci un vangelo primitivo.

Non abbiamo dimostrato che ci sia, non si è trovato niente di questo, quindi resta una ipotesi, ma è una ipotesi assolutamente ragionevole che spieghi bene i passaggi successivi.

Quindi, non solo la predicazione orale, ma anche la stesura scritta. È probabile che questa stesura del Vangelo garantito dai Dodici sia stata affidata a uno dei Dodici e, per quel che ne sappiamo noi, Matteo sapeva leggere e scrivere e, dato che un vangelo è attribuito a lui, è più facile ipotizzare che sia stato lui a redigerlo, anche perché nella tradizione dei padri si è sempre ripetuto questo principio: il primo a scrivere è stato Matteo e scrisse in ebraico. Questo era un dato tradizionale, ma il vangelo secondo Matteo che noi abbiamo non è il primo e non è in ebraico.

È quindi possibile che quella notizia fosse vera: Matteo scrisse per primo e scrisse in ebraico, ma quella notizia non riguardava l'attuale Vangelo secondo Matteo. Fu il primo a scrivere e scrisse in ebraico a Gerusalemme nei primi anni 30.

Questa convinzione si è infatti maturata analizzando il materiale C, perché contiene un mini-vangelo; in comune i tre sinottici hanno cioè tutti gli elementi principali che costituiscono questo canovaccio narrativo. Si comincia con la predicazione di Giovanni Battista, il Battesimo di Gesù nel Giordano, le tentazioni, l'inizio del ministero in Galilea, chiamata dei discepoli, predicazione sul lago, alcune parabole, alcuni miracoli, alcune discussioni, successo, crisi. Gesù decide di andare a Gerusalemme, annuncia la propria imminente morte, trasfigurazione, svolta del ministero, viaggio verso Gerusalemme, tre annunci della passione, arrivo a Gerusalemme, ingresso trionfale, attività in Gerusalemme, discorso della fine, ultima cena, arresto, passione, morte, sepoltura, visita al sepolcro

vuoto. C'è tutto l'essenziale: questi episodi e molti altri sono comuni a tutti e tre, costituiscono la base, il documento di fondo che nonostante molti passaggi si è conservato integro.

## **Ad Antiochia: Vangelo ellenista**

Quando con l'anno 36 la comunità cristiana venne allontanata da Gerusalemme produsse nuove comunità in altri paesi, la predicazione si diffuse e nacquero nuove chiese; gli Atti degli Apostoli raccontano questi momenti iniziali. C'è in particolare una Chiesa importante che è quella di Antiochia di Siria dove alcuni, mandati via da Gerusalemme, cominciano a predicare il vangelo e ottengono un notevole successo. Si forma una comunità cristiana con greci ad Antiochia, quindi non ebrei. Da Gerusalemme vengono a sapere di questo strano fatto e mandano un visitatore apostolico; Barnaba è un soprannome, si chiamava Giuseppe; "bar-nabà" in aramaico vuol dire "figlio dell'esortazione" ed è una espressione che equivale a "buon predicatore". Barnaba è un levita, parente di Marco ed è un grande predicatore, un esperto teologo, è uno che ha dato una mano notevole agli apostoli e viene mandato ad Antiochia per verificare la situazione.

Ipotizziamo che Barnaba porti con sé, proprio per garantire la fedeltà della predicazione ad Antiochia, quel testo degli apostoli. Se è nata una nuova comunità è bene che abbia il documento apostolico su Gesù, che non si sviluppino insegnamenti strani, nuovi.

Barnaba è stato mandato apposta per controllare, verificare e incanalare il messaggio cristiano nel modo corretto. Ad Antiochia però parlano greco, la nuova comunità è di greci e un testo in ebraico non serve, non lo capiscono: bisogna tradurlo. Però, mentre si traduce un testo, inevitabilmente, in quel contesto vivace e attivo, viene ampliato. L'ipotesi di Rolland vuole che ad Antiochia, negli anni 40, venga composto quello che chiama *Vangelo ellenista* che sarebbe la traduzione in greco del Vangelo dei Dodici con gli elementi C e l'aggiunta di alcuni brani, il cosiddetto materiale A che contiene dei testi di duplice tradizione: Matteo, Marco.

Infatti, analizzando il materiale A, non abbiamo un racconto omogeneo; se noi infatti prendiamo solo i testi comuni a Matteo e a Marco non abbiamo un racconto omogeneo: non sarebbe un altro vangelo, ma sono solo episodi staccati, indipendenti, che trattano per lo più questioni di rapporti con i giudeo-cristiani, ad esempio tutto il discorso dei cibi puri e impuri e il lavarsi le mani: "Non è quel che entra nell'uomo che lo contamina, ma quel che esce".

Questi discorsi interessavano proprio alla comunità di Antiochia, perché si distaccava dalla mentalità giudaica. A Gerusalemme hanno continuato a mangiare secondo le abitudini giudaiche, erano infatti tutti giudei che, divenuti cristiani, non hanno dato grande peso a questo: abituati a non mangiare carne di maiale non si sono messi a mangiarla.

Ad Antiochia invece erano abituati a mangiare la carne di maiale e si domandano: "Ma per essere cristiani bisogna mangiarla o non mangiarla?". A questo punto gli apostoli ci pensano e dicono: quella volta Gesù aveva detto che non è quello che entra, ma quello che esce che contamina l'uomo, quindi intendeva dire che tutti i cibi sono puri, per cui non è assolutamente necessario che i nuovi cristiani, non ebrei, adottino le abitudini alimentari degli ebrei. Quello che gli apostoli non avevano scritto a Gerusalemme, perché era un particolare che non serviva, ad Antiochia invece diventa interessante, importante, necessario e allora Barnaba, mentre traduce in greco, aggiunge alcuni episodi. Lui, custode della predicazione, mette per iscritto qualcosa che era solo predicato e nasce così un altro testo, un *Vangelo ellenista* inteso appunto come l'annuncio ai greci in quel contesto della città di Antiochia.

## **A Efeso/Filippi: Vangelo paolino**

Circa dieci anni dopo, finito il Concilio di Gerusalemme nel 49, Paolo parte con Sila e arriva in Grecia. Anche in questo caso è logico immaginare che Sila, uomo di fiducia degli apostoli di Gerusalemme, mandato insieme a Paolo per garantirne la predicazione, porti con sé il documento originale, sempre quel testo apostolico (Vangelo dei Dodici) che continua a essere valido e di cui hanno fatto sicuramente più copie. Sila porta con sé lo stesso testo che dieci anni prima Barnaba aveva portato ad Antiochia e accompagna Paolo in città greche come Efeso e Filippi. Io propendo per una collocazione a Filippi dove negli anni 50 a cura di Sila avremmo una nuova traduzione in greco. Anche qui infatti si ripropone lo stesso problema: il testo originale è in ebraico, i cristiani greci non lo capiscono, bisogna quindi tradurlo e viene fuori un'altra traduzione e sapete bene come, pur traducendo fedelmente un medesimo testo, ogni traduttore rende una forma leggermente diversa. Si viene pertanto a creare il *Vangelo paolino*, cioè il vangelo predicato da Paolo, scritto naturalmente in greco, che ha la base comune con i documenti C, ma tradotti in una nuova versione, con delle aggiunte, relative ai problemi dottrinali locali.

Gli elementi B – duplice tradizione Marco-Luca – sono di nuovo frammenti e sono tutti elementi tipicamente paolini che hanno a che fare con il linguaggio, la predicazione, la teologia di san Paolo. Ecco perché si può parlare di un Vangelo paolino elaborato in una città greca, probabilmente Filippi.

Spostiamoci adesso a Roma nei primi anni 60. Avete notato che do le indicazioni cronologiche in senso molto generico:

anni 30 a Gerusalemme > Vangelo dei Dodici,

anni 40 ad Antiochia > Vangelo ellenista,

anni 50 a Filippi > Vangelo paolino,

anni 60 – primi anni 60 – a Roma, probabilmente portati da cristiani che venivano da Antiochia e da Filippi, circolavano due testi simili e diversi.

## **A Roma: Vangelo secondo Marco**

Nei primi anni 60 a Roma arrivano Pietro, Paolo, Sila, Timoteo, Barnaba, Luca, Marco; c'è una raccolta notevole di personaggi importanti che non sono più a Gerusalemme, sono tutti a Roma e questi due testi, due traduzioni dello stesso originale, con due tipi di aggiunte, poteva creare confusione.

Immaginiamo che sia stato dato a Marco – giovane, intraprendente, capace, abile letterato, testimone della predicazione di Pietro, segretario di Pietro – il compito di fondere insieme quei due testi e di farne uno. Quindi Marco è il più antico dei tre sinottici che abbiamo adesso, ma non è in assoluto il primo vangelo. Ecco perché Rolland intitola la sua opera *I primi vangeli*, perché questi tre esistevano già prima di Marco.

Nel momento in cui Marco elabora la sua opera mette insieme gli elementi A - B - C (cioè il Vangelo dei Dodici, quello ellenista, quello paolino) e viene fuori il testo di Marco che abbiamo oggi, con alcuni ritocchi redazionali. Che cosa fa Marco? Fa il redattore, compila cioè insieme dei testi che già circolavano e li cuce insieme con una certa abilità; di suo aggiunge alcune sfumature, qualche versetto, qualche notizia, esplicita alcuni sentimenti ed è un bel lavoro di redazione. A questo punto il Vangelo secondo Marco viene riconosciuto dalle autorità ecclesiali – Pietro, Paolo e gli altri – come il testo importante, ufficiale della fede cristiana e comincia così a essere ricopiato, divulgato e diventando così patrimonio comune.

## **A Cesarea Marittima: il Vangelo dei timorati di Dio**

La storia però continua e noi dobbiamo fare un passo indietro, perché non abbiamo detto ancora niente della ipotetica fonte **Q**, quella che conteneva almeno i 240 versetti comuni a Matteo e a Luca. Questo testo potrebbe essere un altro vangelo primitivo, un vangelo particolare, però non di tipo narrativo, ma semplicemente antologia di detti di Gesù.

Rolland lo chiama *Vangelo dei timorati di Dio*, cioè di quelle persone non ebreo, ma simpatizzanti dell'ebraismo e ne colloca la composizione a Cesarea Marittima dove c'era il centurione Cornelio, importante personaggio, battezzato da Pietro pur essendo romano. Lui è il rappresentante di quegli stranieri amici dell'ebraismo e quindi automaticamente amici della predicazione cristiana.

A Cesarea Marittima vive e opera uno dei Sette scelti dagli apostoli perché guidassero la comunità ellenista di Gerusalemme; subito dopo Stefano viene nominato Filippo e nel Nuovo Testamento questo personaggio è sempre chiamato l'evangelista, Filippo l'evangelista. È probabile che questo personaggio sia il redattore di una antologia di detti di Gesù; in base alla predicazione apostolica lui ha raccolto le parole principali di Gesù, ad esempio il Padre nostro, le beatitudini e molte altre pericopi, almeno 240 versetti, o forse anche più.

## **In Grecia: il Vangelo secondo Luca**

A questo punto abbiamo le ultime due redazioni: negli anni 70 circa dieci anni dopo Marco, Luca in una città greca, riprendendo il Vangelo Paolino, ne fa una nuova edizione integrandolo con il Vangelo dei detti, la cosiddetta fonte **Q** e utilizzando molte fonti proprie da lui personalmente trovate con le sue accurate ricerche. Quindi Luca in Grecia, negli anni 70 sviluppa il Vangelo Paolino (B+C), vi aggiunge il materiale **Q**, più tutte le informazioni sue esclusive e nasce così il Vangelo secondo Luca che ha molte cose in comune con Marco, ma non dipende direttamente da Marco.

## **Ad Antiochia: Vangelo secondo Matteo**

Negli anni 80, dieci anni dopo Luca, ad Antiochia avviene l'ultima redazione di quello che in origine era il vangelo secondo Matteo; probabilmente questa redazione non fu fatta da Matteo in persona, si parla in genere della scuola di Matteo. Matteo potrebbe essere l'estensore del primo testo, documento dei Dodici, tradotto da Barnaba ad Antiochia negli anni 40. Quaranta anni dopo Barnaba, da scribi cristiani molto abili, viene fatta l'ultima redazione aggiungendo anche il materiale della fonte **Q** e altro materiale proprio; nasce a questo punto il Vangelo secondo Matteo, probabilmente perché ad Antiochia lo avevano sempre chiamato Vangelo di Matteo, un testo che era passato attraverso almeno tre fasi: iniziale a Gerusalemme, prima traduzione, ultima revisione, ma hanno lo hanno sempre chiamato Vangelo di Matteo.

Marco e Luca, invece, sono dei redattori ma non testimoni oculari, non fanno parte dei Dodici, ma non era neppure necessario; lavoravano infatti su materiale garantito, lavoravano sulla scorta degli apostoli e il loro lavoro è stato accettato universalmente da tutti e questi tre libretti hanno fatto sì che i precedenti fossero dimenticati.

## **Tutti, da sempre, dovunque**

Le comunità cristiane di tutto il Mediterraneo hanno riconosciuto in queste tre opere l'autentica conservazione della predicazione apostolica. Non li hanno più fusi insieme, li hanno conservati perché hanno capito che ognuno aveva un taglio particolare ed era bene che questo taglio differente fosse conservato. Lo conservarono e dovendo ricopiare il testo

ricopiarono questi e non più i precedenti, perché i precedenti erano incompleti, contenevano tutti qualcosa che era stato ripreso nelle redazioni migliori: ecco perché non ci sono giunti. Dal mondo antico ci sono arrivati però pochissimi testi, proprio per la difficoltà di trasmissione e alcuni testi ci sono arrivati in modo esclusivamente fortuito per cui non è impossibile che qualche frammento di questi ipotetici precedenti vangeli si possa ancora trovare. Qualche copia potrebbe infatti essere rimasta sotto qualche maceria e se il clima lo ha consentito in un domani si potrebbe trovare ancora qualche cosa. Sarebbe una buona documentazione, non aggiungerebbe però niente alla fede e al valore dei vangeli, sarebbe un ottimo strumento di studio e di verifica.

Questo grande castello può sembrarvi complicato, ma è il più semplice possibile; più semplice di così non si può: tutte le altre ricostruzioni sono molto, molto più complesse.

Non ci interessa quindi tanto sostenere una ipotesi, quanto avere l'idea che la comunità cristiana primitiva ha lavorato molto a voce e per iscritto e questa predicazione non è stata lasciata libera, allo sbando, lasciando cioè che ognuno dicesse quello che voleva. C'è stato invece un controllo, una verifica, perché erano i testimoni apostolici che garantivano la predicazione.

Sarebbe stato facilissimo introdurre tante nuove idee facendole passare per quelle di Gesù, tanto è vero che nel II secolo in Egitto nascono a bizzeffe vangeli gnostici. I vari filosofi dello gnosticismo attribuiscono a Gesù una infinità di detti nuovi, li inventano loro e li mettono in bocca a Gesù, ma questi testi non vengono riconosciuti, non hanno la garanzia apostolica, nascono in un gruppo, finiscono in quel gruppo e sono destinati a sparire assieme ai piccoli gruppi, circoli, sette, che li hanno prodotti. Alcuni di questi si ritrovano per caso dopo secoli, ma non perché sono stati eliminati dalla autorità della Chiesa, bensì perché si sono da soli estinti ed erano elementi marginali.

Questa ricostruzione ci aiuta a verificare come, all'interno dei nostri testi attuali, ci sia una perfetta coerenza: tutti i dettagli si tengono, stanno insieme e si spiegano bene questi rapporti.

Quindi, riassumendo sui dati abbastanza certi:

negli anni 60 a Roma nasce il vangelo di Marco,

negli anni 70 in Grecia il vangelo secondo Luca,

negli anni 80 ad Antiochia il vangelo secondo Matteo,

negli anni 90 a Efeso il vangelo secondo Giovanni,

Il IV evangelista ha però seguito un'altra strada tutta sua. La storia della tradizione giovannea non coincide con quella sinottica: Giovanni non parte da quel documento di base di Gerusalemme; lui, come apostolo, ha predicato uno schema differente e ha portato avanti per settanta anni uno schema narrativo diverso che alla fine è stato pubblicato come il vangelo del testimone, del discepolo amato.

Questi quattro sono gli unici Vangeli che sono stati riconosciuti ispirati, fedeli alla testimonianza degli apostoli e utilizzati da *tutte* le comunità apostoliche da *sempre e dovunque*.

A questo punto appare evidente come le forme originali dei testi letterari fossero importanti, ma è stato poi decisivo il lavoro redazionale e questo è l'apporto importante della scuola chiamata storia della redazione.

I nostri vangeli sono infatti opera di redattori, autentici autori che hanno adoperato materiale preesistente e lo hanno cucito insieme; hanno scelto che cosa raccontare, come raccontarlo, in quale ordine parlo, perché avevano come destinatari delle persone ben precise, con esigenze diverse. Le esigenze di Marco non sono le esigenze di Matteo e non sono quelle di Luca per cui ci sono tre autori che non scrivono ex-novo, ma rielaborano testi tradizionali con intenzioni e mentalità differenti. Questa sarà la prossima fase del nostro lavoro: vedere una per una le redazioni di Marco, di Matteo e di Luca, vedere cioè



come questi autori hanno messo insieme il materiale tradizionale formato dalla predicazione apostolica dando origine a tre libri diversi che contengono più o meno lo stesso materiale, ma hanno delle strutture e delle impostazioni differenti.

Sarà il lavoro importante che ci permetterà di vedere da vicino le caratteristiche di Marco, di Matteo e di Luca.

Sintesi della classificazione di Ph. Rolland:

- C = materiale di triplice tradizione (Matteo-Marco-Luca);
- A = materiale di duplice tradizione (Matteo-Marco);
- B = materiale di duplice tradizione (Marco-Luca);
- Q = materiale di duplice tradizione (Matteo-Luca);
- M = materiale proprio di Matteo;
- L = materiale proprio di Luca;
- R = caratteristiche redazionali di Marco.

In questo modo è possibile indicare ogni Vangelo sinottico con le sigle che rappresentano il materiale con cui è composto:

- Matteo = A C Q M;
- Marco = A B C R;
- Luca = B C Q L.

Riassumiamo tutta questa storia con uno schema:

